



R. TEATRO ALLA SCALA.

AGATINA, O LA VIRTU' PREMIATA.

Dramma semi-serio di F. F.,

musica del sig. maestro Stefano Pavesi.

IL concorso affollato degli spettatori alla prima, e successive rappresentazioni di quest' opera era già preveduto dai calcolatori delle virtù e dei vizj. I virtuosi d'ogni genere e razza v' accorsero per l'allettativa del premio cui agognano: ed i viziosi, che formavano forse, e senza forse il maggior numero, vi si recarono per vedere un raro spettacolo, ed ammirare, almen sulle scene, la virtù premiata. Io mi andai aggirando or fra gli uni, or fra gli altri, e ciascheduno mi credeva del proprio ceto. Fra i virtuosi mi condolea con aristotelica gravità; fra gli altri mormorava e rideva de' primi coi vezzi del Casti. Per esempio si rise alcun poco del sig. F. F. scrittore del Dramma, e si disser cose da non stamparsi. Si rise pur anco del sig. Pavesi, e si disser cose *pro* e *contro*, ma tutte degne di ricordarsi. E la razza de' virtuosi, e la schiatta dei viziosi andavan d'accordo nel sostenere che con altri cantanti di minor prezzo la musica del sig. Pavesi sarebbe rimasta nella umiltà, colla quale è scritta. L'umiltà, un tale, ch'è superbo quanto lo erano i pro-consoli in Asia, riprese, è la prima virtù d'un buon cristiano, è la prima qualità della protagonista di quest' opera *madamigella Agatina*, è una dote propria del bravo, e niente gonfio Pavesi, cui con buon successo ed universale aggradimento riuscì d'impastarla coi numeri musicali. La gloria degli umili è la più solida; e giusto per questo il maestro Pavesi ha meno nemici di cert' altri compositori gonfi e difficili. Egli con giustezza adattò al disegno dell' opera, all'intreccio scenico del dramma,

al sentimento morale della favola, il concentò musicale. Gl'italiani, e più particolarmente i milanesi hanno uno stomaco forte e rubusto per digerire i cibi li più succulenti e pesanti; ma per la musica posseggono un orecchio che predilige il facile, il dilicato, il patetico, in una parola il canto armonioso senza increspature nodose, manierate, difficili: or tale è questa musica. Il pubblico l'aggradì tutta, e ne applaudì a doppj battimani i pezzi principali. Tre prime donne celebratissime, un basso che non v'ha forse il secondo in Italia che lo possa vincere, un tenore fra i primi, un buffo acclamatissimo, formano sei personaggi d'una sceltrezza tale che il solo teatro della Scala potrebbe sostenere il dispendio di riunirli insieme. La *Correa* sorprende colla agilità; incanta la *Festa* colla dolcezza; la *Pinotti* diletta colla voce, e più coll'azione commuove. Galli si è perfezionato nella comica, e nell'arte di modulare l'immenso volume della sua voce. *Mari* ha un andamento ricco ma troppo eguale, la sua voce come tenore è dilettevole, ma manca d'arte, ed è comico poco esercitato. *Verni* è comico maggiore ad ogni lode; ma in quest'opera poco figura come cantante. Veniamo al ballo.

GUNDEBERGA : ballo tragico, inventato e diretto

dal sig. Gaetano Gioja.

Alcuno di quelli che passeggiano alle prove fra le scene, più per vedere le ballerine, che i balli, mi aveva assicurato che la *Gundeberga* avrebbe eclissato lo splendore del *Cesare in Egitto*. Egli ha ragione se riguardisi al lusso degli abiti, alla ricchezza degli ornamenti, all'incantatrice magia delle scene: egli ha torto nel resto. Il *Cesare in Egitto* grandeggia fra le più belle, questa fra le mediocri azioni pantomimiche. Quel ballo meritò applausi, questo non fischj. Così il pubblico senza essere compiacente, ha voluto esser giusto. Ciò non toglie che se il ballo nel suo pieno somministrerebbe esca alla critica, preso partitamente non dia pascolo al piacere ed alla lode. Avrebbe potuto il sig. Gioja meglio variararlo ne' movimenti, e trar partito da interessantissime situazioni, ma non avrebbe potuto nè meglio inteserne l'andamento progressivo e storico, nè meglio adornarlo di musici accompagnamenti. Nei balli tragici bisogna aver in vista più l'arte d'esprimere gli affetti delle passioni, che la storia degli avveuimenti. Il sig. Gioja ha posto più studio alla seconda, che alla prima parte.

Se Pavesi nell'opera incontrò il corredo personale di



eccellentri cantanti; Gioja ebbe quello di bravissimi ballerini, quali sono i due conjugii Coralli, la Millier, Deshayes e Titus. Se il primo incontrò nella Pinotti un'attrice, cui stan così bene adattate le parti patetiche; il secondo ebbe in *Costa e Molinari* due attori eccellenti per esprimere i caratteri forti di crudeltà, di vendetta e di tirannia.

TEATRO RE.

L'ITALIANA IN ALGERI

Dramma giocoso, messo in musica dal sig. Gioacchino Rossini.

Un intreccio piacevole ed inverosimile; una musica, che dalla sinfonia procede sino al fine con sempre crescente amenissima armonia; sette attori, uno de' quali è mediocre, e tre sono ottimi; finalmente un'orchestra ben diretta formano quattro requisiti, che assicurarono il buon esito di questa opera. Quantunque la prima donna signora Bassi fosse indisposta, e conseguentemente mal in voce, pure con esattezza di comica, e con maestria di facile cantilena seppe entusiasmare il pubblico, che ammira in questa giovanetta un cantar da contralto di squisita tempera. Si fan voti per il nostro diletto e per il suo meglio perchè curi la sua salute, e curata che l'abbia *non la trascuri*. Il tenore sig. Gentili ha il vanto di accoppiare alla delicatezza e soavità della voce, l'arte di vocalizzare con espressione parlante ai cuori. Non basta lusingare gli orecchi, quando il cuor nulla sente. Il volume di voce del sig. Bottari, capace di riempire un teatro tre volte più grande di questo, accoppia alla robustezza anco l'agilità; requisito non comune ch'egli per eccellenza possiede. Il buffo sig. Botticelli invita al riso colla piacevolezza delle sue mosse, nè spiace il metodo del suo cantare, che se non ha il valore delle altre tre prime parti, ha però tanto pregio che basta a dilettere, e nei pezzi concertati particolarmente si dimostra esperto cantore. La compiacenza pubblica si esternò con incessanti applausi; e la modestia del sig. Rossini fu vinta al segno d'esser costretto a mostrarsi sul palco scenico.

SULLE LINGUE.

Considerata bene la natura de' popoli, e la virtù delle lor lingue, chiaramente si vedrà come fra queste, e quella

siavi tal conformità, che se per malignità di fortuna tutte le istorie perissero, che di tale, o tal' altro popolo le antiche memorie ne han conservato, rimanendo sol d'esso la lingua, tanto pur ne rimane da argomentare quale egli si fosse; e se si dovesse formar giudizio del popolo romano, dalla sua lingua non meno, che dalla sua storia apparirebbe egli grandissimo; e siccome questo popolo fu terribile, e bellicoso, così forte e generoso linguaggio usava, per articoli, ed altro del nostro, e del greco più breve, e nobile per variata terminazione, e per le consonanti, che lo fanno più duro, e perchè quelle fra le vocali elegge, che han suono più maschile, e più cupo. I monosillabi degli spartani mostrano i modi risoluti, e arditati di quel fortissimo popolo, come il soave e sonante linguaggio di Grecia, lontano egualmente dalla troppo molle e uniforme cadenza degl'italiani, che dal breve e duro, ma magnifico, grandioso latino, mostraci di quanto civile animo fosse quella grande e colta nazione. Io giudico esser cosa verissima, che se un uomo scrivendo, o parlando discuopre la forza dello ingegno ed animo suo, dal procedere della lingua si possa assai più facilmente conoscere lo stato, e i costumi di coloro, che la parlarono; e vedesi un popolo, il quale magnifiche, e virtuose azioni abbia fatte, avere colla magnificenza del suo linguaggio uguagliata la sublimità, e grandezza di quelle. E per provar questo senza discostarmi dagli esempj moderni, ciascun sa come anco le lingue viventi prendano la forma loro dal clima, dalla nazione, dallo stato, e maschie quindi e severe ne' popolari governi, ne' quali gli uomini seguitan virtù, e dove questa mal curando, sono dalle ricchezze, e da vizj corrotti, basse, lusinghiere, e servili diventano. Gl'inglesi d'animo forti, e d'ingegno, i quali cercano d'imitare gli antichi nelle cose aspre e feroci parlano una lingua rigida, e austera, cui la rustichezza accresce maestà, e quale sta bene a un popolo isolano non per anco cogli altri addimesticato. I francesi di leggero, e civile animo hanno conforme ai lor costumi la lingua, ond'è che per le usate proprietà naturali chiarissima e cortese e gentile abbia tanto, e sì largo impero preso nel mondo, che tranne la greca, la quale si parlava anco fra i barbari, io non so quale antica, o moderna lingua le sia stata in ciò superiore. Quella degli spagnuoli è grave, numerosa, superba, e direi quasi cavalleresca, e tutta propria dell'orgoglio di essi. La lingua svedese è della tedesca più fiera: piacevolissima è la polacca; e la russa alla soavità e ricchezza della greca s'accosta, ma è di basse e troppo riverenti parole ripiena. Delle lingue orientali non parlo. Bollenti come il

elima ove nacquero , calde sono talora e felici , ma per lo più da tante immagini accese , che più alla poesia che alla prosa convengono.

(Si parlerà nel prossimo N.º della lingua italiana.)

CONTINUAZIONE DE' PROVERBI E SENTENZE ORIENTALI.

21.º Chi impara a sonare un istromento a 80 anni, lo sonerà nel giorno del giudizio.

Noi diressimo : chi studia tardi , non impara mai ; ogni cosa a suo tempo ; chi da giovane non studia , da uomo è ignorante , da vecchio imbecille.

22.º Colui vuol volare senz' ali.

Questo in turco si esprime così : *Colem cavadem, cal-madi nailan utciaius*. Ch'è quanto dire : colui vuol riuscire in qualche ardua impresa , e non ha nè talenti , nè mezzi.

23.º Ama quello che ti ama , fosse anco tignoso : suggi da chi ti fa male , fosse anco un Bassà.

Noi diressimo : ama chi t' ama , e non curar chi t' odia.

24.º *Canatlari uzandi Kerkmat garat*. L' ali gli sono cresciute , bisogna tagliargliele.

Noi diressimo : si è fatto ricco , dunque si può pelarlo.

25.º *Dauulgi beghimà dunmicez*. Siam cascati sopra il cavallo del tamburino. Cioè , abbiamo a fare con una testa dura , che non fa conto nè di ragioni , nè di parole ; come il cavallo del tamburino , che per qualunque rumore non si riscuote. (Sarà continuato)

ANEDDOTI.

Diogene , vedendo un vecchio che scherzava con una leggiadra giovinetta , Non temi tu dunque , gli disse , d' esser preso in parola ?

Un Attore dell' opera cantando con voce mal sicura un monologo , che cominciava : Io vengo , un bell' umore a voce alta soggiunse : Dall' Osteria , — Per bacco ! riprese l' Attore , l' avete indovinata.

Alessandro il grande onorò la tomba di Achille d'una corona , esclamando : Felice Achille , che hai trovato in vita un amico come Patroclo , e dopo morte un poeta , come Omero !

CANTATA

LA GELOSIA.

Dunque Nice partì?... Perfida! e come
 Può senza il suo Fileno
 Nice gioir d'un altro amante in seno?
 Sa pur che sempre fido io l'adorai,
 Che lungi dal suo viso
 Non ha pace il mio cor. Credete, o amanti,
 Alle femmine imbelli; esse d'amore
 Sugli occhi vostri languiran; sul volto
 V'imprimeran mentiti baci, e quando
 Da voi rivolto avranno il piè lontano
 Spergure ad altri doneran la mano.
 Sì, s'abbandoni ormai.... Che dissi? Ah forse
 Non mi tradisce ancor; forse fedele
 L'idol mio tornerà.... Ma chi potrebbe
 Quel sembiante gentile
 Mirare un sol momento
 Senza sentirsi intenerire? Oh Dei!
 Chi dir potrà di quante
 Anime innamorate
 Avrà ferito il core? Ed io!.... Ma dunque
 Ritorno a dubitar? O del mio core
 Tiranna Gelosia, perchè funesti
 Col tuo velen d'Amor la pura face?
 Tiranna Gelosia lasciami in pace.
 Solo avrà posa e calma
 Il misero mio core,
 Dove imparò quest'alma
 D'Amore
 A sospirar.
 Allor vedrò il tenore
 Cangiarci alle mie pene,
 Allor le mie catene
 Lieto godrò bacciar.

Celia di Atterbury a sua moglie.

Adamo (diceva Atterbury) ha voluto per suo piacere e per rendere deliziosa la sua solitudine, avere una donna. Questa metà sì necessaria al suo ben essere venne formata da una delle sue coste, di cui sofferse pazientemente l'estrazione: anzi si dice che egli dormisse profondamente durante l'operazione; ma che dopo essergli stata rimessa al suo fianco questa costa sotto la forma di una donna, non avesse più sonni tranquilli.

MODA D' ITALIA N.º 535.

Cappello di paglia di Firenze con cinque piume bianche. Soprabito alla Agatina o Ceneregnola di levantina. Sottabito di mussola, con bordura a ricamo.

Quando in Parigi si espose l' opera stessa, che oggi tanto viene applaudita al gran-teatro di questa capitale, la volubilità della moda parigina mise in mostra gli abiti alla *Cendrillion*. Io mi sono limitata al solo colore del soprabito e non alla forma.

NB. La forza imperiosa delle circostanze avendo interrotte le comunicazioni, nè più venendo la moda Parigina, mi studierò con ogni diligenza, sia ai passeggi che ai teatri, di raccogliere quanto di meglio mi esporranno all'occhio le più gentili signore della capitale del regno d' Italia, ove non manca certamente la finezza ed il gusto.

TERMOMETRO POLITICO:

Bigliettino del Nord 1.º marzo. La Svezia preparavasi ad occupare la Norvegia ceduta a quella potenza dal re di Danimarca; ma il popolo norvegiano, mal soffrendo questa cessione, si è ripristinato ne' pieni diritti di un popolo libero ed indipendente, dichiarando di non volersi assoggettare in alcuna maniera al re di Svezia. Il principe Cristiano Federico è ora reggente della Norvegia fino a che quella nazione dia una costituzione; al qual fine si riuniranno ai 10 di aprile a Eichsfold gli uomini i più scelti ed illuminati.

Bigliettino di Londra 20 marzo. Si crede che quanto prima si celebreranno tre matrimonj, cioè della principessa Carlotta col principe ereditario d' Orange, della principessa Maria col re di Prussia, e della gran duchessa vedova d' Oldemburgo, sorella dell' imperatore di Russia, col duca di Cambridge. (*Corr. Mil.*)

Bigliettino di Basilea 2 aprile. L' insurrezione e gli attruppamenti nei Vosges sembrano assai serj. Anzi sembra che l' imperatore Napoleone abbia combinato i suoi movimenti con queste insurrezioni. Si sparge la voce che l' imp. Alessandro assumerà l' immediato comando del grande esercito alleato. (*Corr. Mil.*)

Bigliettino di Genova 8 aprile. Il gen. division. barone Fresia, dichiarata questa città in istato d' assedio, ha pub-

blicato un ordine, col quale regola la somministrazione di viveri e foraggi alle truppe. (*G. di Gen.*)

Bigliettino di Torino 12 aprile. La nostra gazzetta ci dà un ragguaglio, diretto alla imperatrice reggente, che dai 25 va fino ai 29 marzo. Da esso risulta che entrati i francesi a Chaumont ruppero la linea delle operazioni del nemico, intercettarono corrieri ed istaffette, non che varj personaggi diplomatici che da Londra dirigevansi ai diversi quartieri generali degli alleati. Il nemico perdè in quella situazione i suoi bagagli, parecchi cannoni, magazzini, ed una gran parte de' suoi spedali. Questo movimento indusse l'esercito russo a mettere in ritirata il parco d'artiglieria e gli equipaggi da Bar-sur-Aube fino a Befort; ciò che lo priva di munizioni e di viveri. Ai 26 il gen. Sebastiani battè a S. Dizier il gen. russo Witzingerode, e gli uccise o prese 3m. uomini di cavalleria, 18 cannoni, e de' bagagli. Il duca di Reggio inseguì il nemico ed entrò ai 27 a Bar-sur-Ornain. L'imperatore era a Troyes con più di 6m. prigionieri. Insorgevano tutti gli abitanti in diversi punti.

Lo stesso corriere di Torino aggiugne, che S. M. l'imperatore ai 31 era a Fontainebleau; ma che il nemico giunto 24 ore prima di lui aveva già occupata Parigi, e che S. M., riuniti a se i corpi dei duchi di Treviso e di Ragusi, ed altri, erasi accampato tra Essonne e Parigi.

Bigliettino di Milano. Mercoledì scorso ad un' ora del mattino S. A. I. la principessa vice-regina si sgravò felicemente in Mantova d'una figlia. Lo stesso giorno il cannone lo annunciò qui, e la sera i pubblici stabilimenti furono illuminati.

Bigliettino di notizie epilogate. Il maresciallo Augereau avente il suo quartier-generale a Valenza, con un ordine del giorno 24 marzo, prescrive il metodo e le discipline onde rimuovere i disordini che alcuni vili isolati han commesso nella marcia da Lione a Valenza. — Nella Savoja sono accaduti de' fatti d'armi, ne' quali i coscritti francesi respinsero il nemico al di là del ponte di Brugny, una delle posizioni più forti di quella provincia. — Il popolo della Norvegia riconosciuto il diritto imprescrittibile delle nazioni di stabilire esse medesime il loro governo, ha giurato di mantenersi indipendente, a sacrificio anco della propria vita, e di spargere il sangue per la patria prediletta.

(*Mess. delle Alpi, e Gazz. Svizzere*)